

Architettura e sostenibilità: utopia o nuovo impegno di progetto?

*Original*

Architettura e sostenibilità: utopia o nuovo impegno di progetto? / Pagani, R.. - (2007), pp. 1-9. (Prolusione alla Inaugurazione dell'Anno Accademico 2007-2008 del Politecnico di Torino TORINO 15 OTTOBRE 2007).

*Availability:*

This version is available at: 11583/1661057 since: 2024-12-15T11:47:56Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



# Inaugurazione Anno Accademico 2007-2008

**Prolusione del Prof. Roberto Pagani**

**"Architettura e sostenibilità: utopia  
o un nuovo impegno di progetto?"**

## Premessa

Se la storia della società e della sua cultura fosse scolpibile in periodi decennali e se volessimo analizzare la nostra storia recente, il modo più fedele sarebbe quello di leggere i cambiamenti e le trasformazioni negli ideali, nei progetti, nelle utopie.

Leggere le trasformazioni culturali nei suoi segni oggettivi (la trasformazione del territorio, ad esempio) non porterebbe a risultati apprezzabili per la grande isteresi di queste manifestazioni: è vero che nel nostro territorio, nel profondo delle nostre città, delle aree metropolitane si catalizzano tutte le principali trasformazioni economiche, sociali, ambientali, ma è altresì vero che queste trasformazioni sono cadenzate da passo lento e contraddittorie rispetto ai cambiamenti culturali, di cui spesso non sono neppure più il segno.

Per capire l'atteggiamento attuale nei confronti del nostro ambiente, recuperare i fondamenti (i *grundrisse* di Kant) e tentare di guardare in avanti conviene ripercorrere a grandi linee quello che è successo negli ultimi 50 anni. Sapendo bene peraltro che le radici profonde dell'attuale drammatico stato di cose affondano in tempi molto più lontani: i padri fondatori del paradigma economico che governa gli scambi sul Pianeta sono vissuti in tempi nei quali la dimensione finita del sistema Planetario non faceva parte della cultura corrente anche se Thomas Robert Malthus (1766-1834) era un loro contemporaneo (Adam Smith 1723-1790, David Ricardo 1772-1823, Karl Marx 1818-1883).

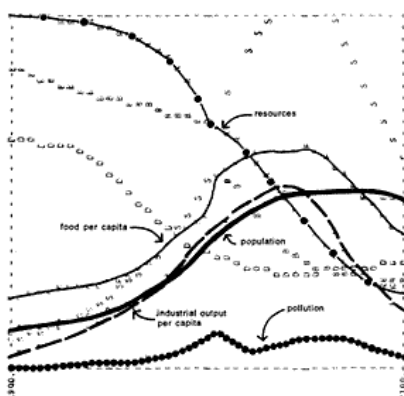
Da sempre il pagamento della "cambiale ambientale" viene rinviato alle generazioni future. Oggi è allo sconto i tempi, forse, abbondantemente scaduti.

Guardiamo dunque la rapida sequenza degli ultimi decenni.

Gli anni 50 marcati dall'ansia di ricostruire, il boom, la crescita a tutti i costi, nessuna percezione dei limiti fisici (o sociali) alla crescita, spesso confusa con sviluppo.

Negli anni 60 sempre impostati dalla crescita esplosiva delle società occidentali si ha un primo segnale significativo di preoccupazione nel 1968

Aurelio Peccei insieme ad Alexander King, Elizabeth Mann Borgese fonda il Club di Roma.

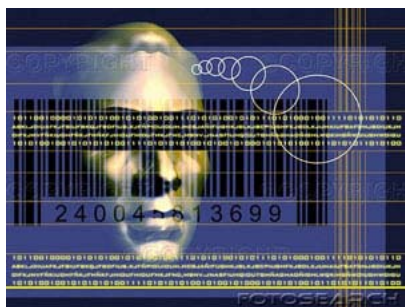


Dal 1970 al 1980 Il Rapporto sui limiti dello sviluppo (pubblicato nel 1972) diventa parte importante della cultura sensibile e d'avanguardia senza peraltro nessun riscontro nella cultura di governo e nelle strategie macroeconomiche. Unico drastico segnale, per nulla motivato da riflessioni ambientali o da sensibilità ai "limiti" è la crisi del

---

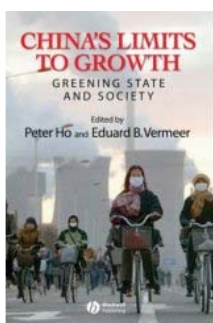
Kippur del 1973. Le domeniche verdi: oggi un tratto di nostalgia.

Dal 1980 al 1990 cresce una cultura "ambientale" di avanguardia: in Italia e proprio a Torino si sviluppano i primi progetti con riscaldamento assistito dall'Energia Solare. La speranza che questi progetti diventassero catalizzatori e trascinatori di costume progettuale diffuso fu tradita dal paradigma economico: infatti allora (come oggi) risparmiare energia non fa risparmiare denaro ed è un sacrificio che non può essere chiesto ai privati. Nel 1987 Gro Harlem Brundtland definisce per la prima volta il concetto di sostenibilità: una definizione che dopo 20 anni avrebbe molto probabilmente bisogno di attento aggiornamento, ma che possiamo ritenere come riferimento generico.



Dal 1990 al 2000 si consolida e cresce una nuova sensibilità: non è l'energia la prima risorsa in esaurimento. Il vero limite è lo spazio dove bruciarne ancora. La progettazione ambientalmente informata, la coerenza ambientale e le tecnologie per realizzarla cominciano ad assumere il profilo di una transdisciplina. Una transdisciplina per la quale ci sono difficoltà di luogo e di spazio negli Istituti della Conoscenza.

Dal 2000 al 2010 la progettazione ambientalmente coerente e il complesso multidisciplinare conseguente sono centrali nel pensiero delle responsabilità che presiedono alla organizzazione degli Istituti della Conoscenza. Non è più una battaglia per l'avanguardia, per gli esploratori. È una cultura acquisita e consolidata, ma dal punto di vista operativo non è ancora applicata se non in modo casuale. Gran parte dell'impegno è ancora solo verbale.



## L'architettura sostenibile è il futuro?

Le città si svolgono su ritmi che hanno cadenza di generazioni e le architetture che ne fanno parte rimangono per secoli sul territorio.

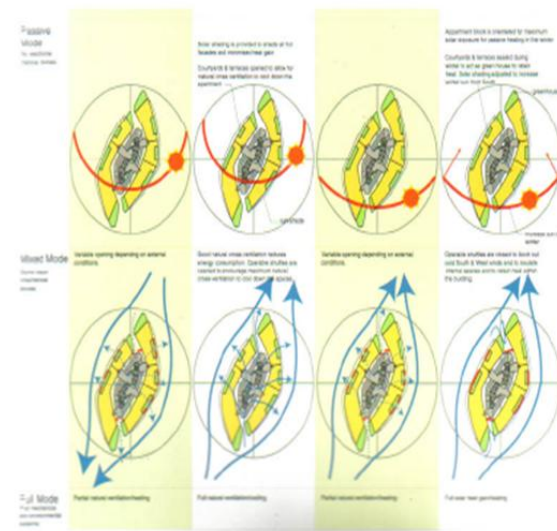
Un tempo lunghissimo rispetto al tempo della vita di ciascuno di noi: ognuno vive nella città in parte disegnata e voluta da altri e concorre a formare una città, dove vivranno altri, che impiega anni per restituire l'immagine alle culture che l'hanno voluta e disegnata.

Tradotto in numeri, l'edilizia è responsabile per il 40% dei problemi energetici del pianeta. La "permanenza" dell'edilizia è da 10 a 30 volte superiore a quella dei trasporti: un edificio permane almeno 10 volte il tempo di una automobile.



**Responsabilità ineludibili per le scuole di Architettura.**

**Quando si progetta, si pensa troppo poco che l'edificio è una sorta di organismo vivente con bisogni mutevoli:** respirare, traspirare, proteggersi, comunicare con l'intorno. Occorre fare attenzione anche alla scala. **Più grande, complesso e costoso non significa necessariamente migliore, molto spesso è il contrario.**

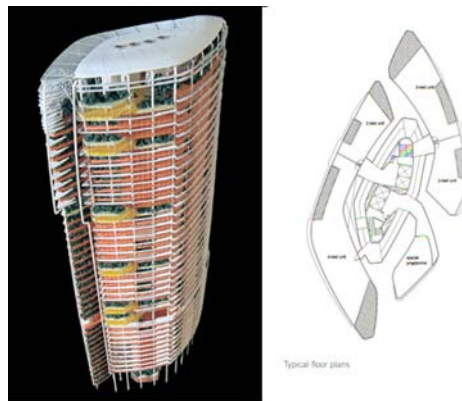


Come progressione naturale di "less is more" di Mies van der Rohe, di "less is a bore" di Robert Venturi, di "Small is beautiful" di E.F. Schumacher, la definizione: "less is beautiful" di Alex Tombazis è una delle più felici intuizioni per la sostenibilità. Bello non solo perché c'è una efficacia negli strumenti, nell'energia, nel costo, nell'estetica, ma anche perché c'è una infinita e innata bellezza nel pensare e creare in questo modo.

Nel 1992, in occasione di una conferenza sui progetti dimostrativi di edilizia bioclimatica organizzata dalla Commissione Europea in Italia, un importante imprenditore Italiano affermava: **"abbiamo imparato a parlare una lingua che non parla nessuno..."**. Sono occorsi 15 anni, ma oggi possiamo dire che questa lingua è diventata patrimonio ampio. L'edilizia sostenibile è diventata disciplina matura, strutturata nell'insegnamento universitario, praticata negli studi professionali, promossa dagli organismi internazionali.

E' difficile oggi non incontrare nel panorama delle iniziative degli enti locali a livello Europeo una qualche attenzione, in alcuni casi molto pronunciata, nei confronti di energia e dintorni.

**E' cambiato il quadro emergenziale, nel senso che l'emergenza sta ritornando di attualità.**



Ogni città, ogni industria, ogni costruttore vuole essere, in qualche modo, "sostenibile", da cui deriva quella che Paul Trenor definisce la sostenibilità "estensiva":

- una tecnologia ecologica adottata rende un "edificio sostenibile"
- dieci di queste costruzioni fanno un "quartiere sostenibile"
- tre o quattro di questi quartieri danno luogo alla "città sostenibile"



Tuttavia, questa sostenibilità estensiva non convince. **Nei progetti urbani occorre operare in modo comprensivo, collegato tra gli attori locali, creando visioni condivise e gestendo le trasformazioni. Le tecnologie sono parte del quadro. Da sole non costituiscono "il quadro".**

Per elaborare il concetto di "**sostenibilità comprensiva**" trovo utile introdurre il tema degli "ingredienti delle strategie urbane", che deriva da una analisi dei successi e insuccessi dei progetti pilota edilizi e urbani nel corso dell'ultimo decennio a scala Europea.

Gli approcci decisionali a scala urbana si possono classificare in quattro tipi base:

Approccio Top-down: relativo principalmente all'attività di governo di una istituzione, che si esplica sia nell'introduzione di nuove regole, nuove leggi, sia – perché no - nella deregolamentazione

Approccio Bottom-up: relativo alla consapevolezza dei bisogni di una comunità e alle politiche che soddisfano questi bisogni

Approccio Domanda: relativo alla capacità di soddisfare le esigenze dei cittadini: mobilità, casa, qualità della vita, opportunità economiche, qualità dell'ambiente



Approccio Offerta: relativo alla capacità del sistema produttivo di strutturare l'offerta di beni, servizi e tecnologie in modo rispondente alle esigenze dei consumatori.

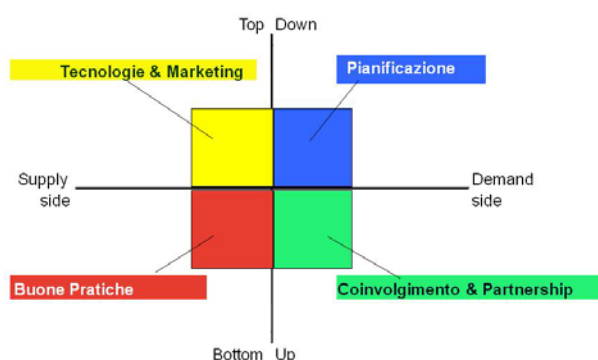
Questi quattro approcci generano diverse conseguenze di politica urbana. Non ci sono, fra i quattro, approcci migliori di altri, anzi possono essere tutti egualmente efficaci e significativi nel perseguire obiettivi di miglioramento della qualità urbana. La dimostrazione è che, nei fatti, le politiche urbane non sono esclusivamente "top down" o "bottom up", né tanto meno solo organizzate sulla "domanda" o sulla "offerta". Le politiche sono una articolata combinazione dei quattro approcci e possono essere visualizzate in un diagramma cartesiano attraverso il quale si possono interpretare i progetti urbani, come progetti multi-disciplinari / multi-attore.

Le strategie urbane diventano una combinazione di politiche, in cui ognuno dei quadranti identificati dal diagramma si traduce in un particolare tipo di approccio:

- il quadrante blu, rappresenta la politica di Pianificazione e Governo, controllata dall'alto e rivolta prioritariamente alla domanda.

Un esempio. La recente presa di posizione a livello Europeo di Angela Merkel porrà per le città Europee una sfida di enorme portata. La traduzione di questa sfida, che vuole soddisfare il 20% della domanda energetica Europea soddisfatta da fonti rinnovabili entro il 2020, si dovrà concretizzare nello sviluppo di numerosi Piani d'Azione a scala urbana e di politiche di governo della domanda e offerta conseguenti.

- il quadrante verde, rappresenta la politica di Coinvolgimento e Partnership, mossa dal basso e sostanzialmente partecipata dalla domanda.



Queste politiche a livello urbano si ritrovano nei Progetti Pilota Urbani, nei Progetti Integrati Europei. E' un modo non esclusivamente tecnico di affrontare la sostenibilità. E' mettere al centro il processo e i suoi metodi.

- il quadrante rosso, rappresenta le Buone Pratiche, promosse dal basso da tecnici, esperti, professionisti che nei fatti costituiscono una offerta di competenze.

Energie rinnovabili, eco-building, quartieri ad alta qualità ambientale sono tra gli argomenti di sperimentazione con le maggiori dotazioni finanziarie a

---

livello Europeo e tutto ciò muove una vigorosa crescita della domanda professionale sull'architettura sostenibile.

- il quadrante giallo, rappresenta la politica della Produzione, del Marketing urbano. Agisce dall'alto per la necessità di programmare con forte anticipo gli investimenti correlati. Costituisce offerta naturale di beni e servizi.  
Innegabile oggi l'accelerazione nel mercato delle tecnologie ecologiche e rinnovabili.

### **Utopia o Impegno di Progetto?**

Queste le linee di riferimento generali per la comprensione del concetto di sostenibilità e della sua evoluzione dopo la famosa definizione della Signora Gro Harlem Bruntland (Our Common Future 1987)

Quali le ricadute, le implicazioni, le responsabilità del progetto e in particolare del progetto di territorio e di architettura? E quali le responsabilità e gli impegni di chi insegna "progetto"?

**Chi insegna progetto condiziona il futuro ed è un futuro di lungo termine, gli edifici e le modifiche sul territorio durano in genere molte decine di anni e qualche volta secoli: questa è l'enorme responsabilità degli Istituti della Conoscenza.**

Gli operatori professionali che governeranno le tendenze negli anni dal 2010 al 2020 e dal 2020 al 2030 sono oggi i nostri studenti, o saranno i nostri studenti dei prossimi dieci anni.



Devono essere abbattute le barriere che da sempre nelle nostre scuole e accademie dividono la progettazione architettonica dagli strumenti della costruzione e dei processi industriali.

**Il continuum del sapere è il vero modo di procedere del nuovo impegno di progetto.**

**Non importa che si mantengano discipline e campi settoriali distinti: saranno superati e travolti nel tempo.**

Quello che veramente importa è che l'utente di queste discipline, il progettista, sappia muoversi attraverso i loro territori libero da ogni preclusione.

Due sono i problemi da affrontare:

- la formazione dei professionisti,
- la formazione delle committenze.

---

I professionisti senza committenza competente sono inutili disoccupati, le committenze competenti senza professionisti capaci sono pericolose, perché finiscono per avvalersi di professionisti incapaci.

I due problemi in un quadro economico antagonista: risparmiare "ambiente" non fa risparmiare denaro al privato che investe, ma fa risparmiare molto denaro alla collettività ed è determinante per la qualità della vita e dell'ambiente fisico e sociale del futuro a medio lungo termine.

Si deve riuscire a formare una cultura di valori per la quale tutelare l'ambiente (un dettato della nostra Costituzione) diventa una cosa *bellissima* da fare e degna di sacrificio economico.

Domanda: ce la faremo? Sicuramente ce la faremo, ma il problema è in quale modo: blade runner city oppure la visione paradisiaca del New Urbanism?

Molti paesi non ce la faranno. Meglio chiedersi quali paesi ce la faranno. Difficile rispondere senza cadere nel luogo comune del catastrofismo o dell'ottimismo insipido, una cosa è quasi sicura: è più probabile che ce la possa fare chi ci ha pensato prima, forse oggi siamo già in ritardo, ma vale la pena provare e a questo non ci sono alternative.

In fondo, se leggiamo i dati della recente evoluzione del pianeta si configurano scenari di grande interesse. Se proviamo a rappresentare il mondo degli ultimi decenni apparirà con chiarezza la grande mobilità delle variabili e la evoluzione delle condizioni di vita, in ogni luogo della terra e con impressionante rapidità.



**Il cambiamento è rapido e le onde del cambiamento si susseguono una dopo l'altra, sempre più in fretta. Occorre individuare l'onda sulla quale indirizzarsi e percorrerla, accettando il rischio di pattinare da un'onda all'altra prima di trovare quella giusta.**

Si tratta di progettare un altro pianeta in questo pianeta, oggi, con queste tecnologie o con tecnologie non molto diverse.

**Per progettare un altro pianeta ci vuole un'altra cultura. Non tanto un'altra tecnica o tecnologia. Forse questo è il problema più difficile. Buckminster Fuller parlava di "spaceship earth": la "navicella terra". Una stupenda metafora**

I nostri predecessori hanno spesso avuto visioni eccezionali, stupefacenti se le guardiamo dopo 150 anni. Pensate solo al disegno urbano di Torino: una città che ha anticipato i tempi.



**Con il Rinascimento abbiamo acquisito il “metodo scientifico” e con questo l’idea che con la scienza e la tecnologia avremmo potuto dominare la natura. Il concetto è maturato in trecento anni e in qualche modo ha superato paradossalmente se stesso e oggi cominciamo a capire che è con la natura che dovremo dominare la tecnologia. Un concetto che potrebbe essere pericoloso esprimere nel cuore della cultura Politecnica, ma sono quasi sicuro della comprensione di Galileo.**